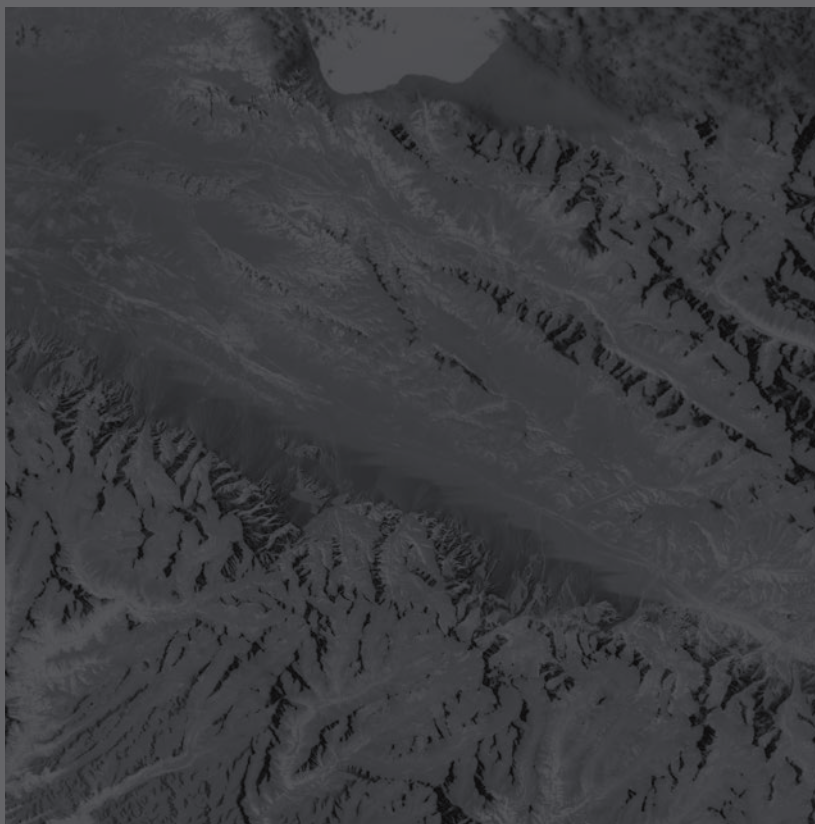


Studi personalisti



Tommaso Sorgi: sulle orme di un uomo che ha segnato il suo tempo

Tommaso Sorgi: in the Footsteps of a Man who Marked his Time

Flavio Felice*

Tommaso Sorgi: sulle orme di un uomo che ha segnato il suo tempo è il titolo del libro dedicato a Tommaso Sorgi: accademico, politico, amministratore locale, giornalista, dirigente del Movimento dei Focolari, un uomo che ha dato tanto alla cultura italiana e internazionale. L'autore ha selezionato quattro nodi teorici, situazioni concettualmente problematiche, al fine di far dialogare la posizione di Sorgi con alcune interpretazioni forniteci dalla teoria politica e sociale contemporanea. Consapevole dell'arbitrarietà della scelta, l'autore ha ritenuto che per comprendere l'opera e il lascito ideale di Sorgi sia necessario, sebbene non ancora sufficiente, passare per i seguenti nodi: la politica come impegno dell'anima; la persona come artefice del sociale; i "piccoli mondi" come generatori del civile; e infine, la matrice teologica della società come espressione dell'umano.

Tommaso Sorgi: In the Footsteps of a Man who Marked his Time, is the title of the book dedicated to Tommaso Sorgi: academic, politician, local administrator, journalist, leader of the Focolare Movement, a man who has given so much to Italian and international culture. The author has selected four theoretical issues, conceptually problematic situations, in order to make Sorgi's position dialogue with some interpretations provided by contemporary political and social theory. Aware of the arbitrariness of the choice, the author has considered that in order to understand Sorgi's work and his ideal legacy it is necessary, though not yet sufficient, to face through the following issues: politics as a commitment of the soul; the person as creator of the social; the "small worlds" as generators of the civil; and finally, the theological matrix of society as an expression of the human.

Keywords: politica, persona, piccoli mondi, matrice teologica.

Tommaso Sorgi: sulle orme di un uomo che ha segnato il suo tempo è il titolo dell'importante libro, curato da Gino Mecca, edito da Palumbi (Teramo, 2021), dedicato a un uomo che ha dato tanto alla cultura italiana e

* Direttore di «Prospettiva Persona», professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, Università del Molise.

internazionale. Tanti sono i contributi presenti nel volume e non possiamo non congratularci con il curatore per l'ordine con il quale il libro è stato confezionato e per l'articolazione tematica che consente al lettore di farsi immediatamente un'idea del protagonista e della rilevanza della sua opera politica, accademica e civile.

Premetto che non sono stato amico di Tommaso Sorgi, lo conoscevo solo di fama; certo, ho avuto anche la fortuna di parlare con lui, di scambiare qualche riflessione in occasione di qualche incontro o congresso del Movimento dei Focolari. Quindi, non ho aneddoti da raccontare e neppure rivelazioni da fare; ciò che so di Sorgi è ciò che ho letto in questo libro.

Ciò che so è tutto scritto in questo libro e non è poco. Hanno contribuito al libro le sue tre figlie: Magda, Gabriella e Chiara, i colleghi Attilio Danese, Giulia Paola Di Nicola, Adelmo Marino, Gabriele Orsini, gli amici, i suoi collaboratori presso il Centro Igino Giordani come il prof. Alberto Lo Presti, e ciascuno ha colto un aspetto della personalità di Sorgi che in gran parte ignoravo e che mi ha consegnato il profilo complesso di un uomo che ha fatto tante cose, pur conservando un animo semplice e sempre disposto al dialogo con l'altro da sé, con l'avversario politico ovvero il contraltare culturale.

Non posso neppure tentare di fare un resoconto dei singoli contributi, mi limiterò invece a cogliere alcuni nodi teorici che innervano l'architettura del libro e che credo abbiano il merito di rendere problematica – dunque interessante – la lettura del libro. In pratica, la mia intenzione è di offrire i miei interrogativi e non le mie risposte.

Data la vastità degli spunti offerti dal volume, ho volutamente selezionato quattro nodi teorici, situazioni concettualmente problematiche, e ho tentato di far dialogare la posizione di Sorgi con alcune interpretazioni forniteci dalla teoria politica e sociale contemporanea. Sono consapevole dall'arbitrarietà della mia scelta, avrei potuto scegliere diversamente e altri, al posto mio, è probabile che avrebbero selezionato altri nodi teorici. Ho ritenuto che per comprendere l'opera e il lascito ideale di Sorgi sia necessario, sebbene non ancora sufficiente, passare per i seguenti nodi: la politica come impegno dell'anima; la persona come artefice del sociale; i "piccoli mondi" come generatori del civile; e infine, la matrice teologica della società come espressione dell'umano.

La politica come impegno dell'anima

Iniziamo, dunque, dal primo nodo teorico: la politica come impegno dell'anima e lo faremo leggendo un brano dello stesso Sorgi:

Per me fu come un impegno dell'anima. Alla politica non ci pensavo neanche lontanamente; però mettermi in politica fu davvero un impegno dell'anima: mi sembrava quella la trincea immediata dove difendere i valori cristiani. Almeno in quella situazione lo sentivo come un dovere di coscienza;

Sorgi pensava a una politica «più a noi vicina, intima, da noi partecipata con intensità affettiva»; in definitiva, la politica come l'arte di cogliere «le possibilità che ciascuno ha di “costruire un nuovo sociale” entro la società già data»¹.

Le coordinate teoriche di questo complesso brano credo si possano ridurre nella nozione di “anima”, che non ha nulla di sentimentale, ma, come vedremo a breve, rinvia al tema del valore, di ciò che merita il nostro apprezzamento e per il quale valga la pena vivere – di “nuovo” –, non declinabile in un retorico e indeterminabile nuovismo, proiettato in un futuro senza tempo, ma rappresentativo di una concreta – dunque storica e temporale – spinta interiore nella direzione di un graduale e sempre possibile miglioramento del presente e infine di “realismo”, descritto dall'espressione “società già data”, la cui spinta verso le cose nuove non si cristallizza in un immobile presente, né, tanto meno, resta impigliata nelle reti di un passato che non vuol passare ovvero in un futuro che non si sa vedere, risolvendosi, rispettivamente, in un eterno passato da restaurare e da difendere, essendo stimato decisamente più di quanto obiettivamente meriti, ovvero in una fuga utopistica dietro la quale, come la Storia insegna, si nascondono sempre spregiudicati e opportunistici “capitani di ventura”.

In una fase come quella attuale, contraddistinta da continui ripensamenti della formula democratica, il passaggio con il quale Tommaso Sorgi perimetra l'area entro la quale si è svolto il suo impegno di politico e di teorico della politica, oltre che della società, nella sua “plurarchica” composizione, ci consente di riflettere sul contributo che le scienze umane possono offrire al rafforzamento della sua dimensione elettorale e inclusiva; non tralasciamo il fatto che Sorgi, in termini accademici, è stato innanzitutto un sociologo e non certo un sociologo ortodosso, rispetto alla direzione assunta dalla disciplina negli ultimi decenni: positivista, analitica e, per alcuni, disincarnata.

Per contestualizzare il perimetro dell'azione politica tracciato da Sorgi, credo possano essere utili alcune importanti affermazioni pronunciate da illustri teorici della politica contemporanei; se Norberto Bobbio ne *Il futuro della democrazia* ha potuto affermare «se mi chiedete se la democrazia abbia un avvenire e quale sia, posto che l'abbia, vi rispondo tranquillamente che non lo so»² e se John Dunn ha potuto ammettere che «in politica, democrazia è il nome di ciò che non possiamo avere, e che tuttavia non possiamo smettere di volere»³ e se Sabino Cassese sostiene che «la “volontà popolare” è una sintesi verbale, di cui la parte rilevante è l'interpretazione datane dai suoi “rappresentanti”»⁴, si com-

prende come il problema della politica, ossia la conquista, il mantenimento e il trasferimento del potere mediante mezzi legittimi: il metodo democratico, sintetizzabile – tra l'altro – con lapidaria espressione di Luigi Sturzo e di Giovanni Sartori: “governo delle opinioni”, anche nella prospettiva di Sorgi, assuma un carattere multidimensionale e, per questa ragione, non sia riducibile a una mera, per quanto sofisticata, questione tecnica, fatta esclusivamente di regole e di “universali procedurali” certi, un problema risolvibile mediante il ricorso a qualche elegante algoritmo; come abbiamo ricordato poc'anzi leggendo il brano di Sorgi: la politica è intesa come impegno dell'anima.

Quella di Sorgi appare un'intuizione che riveste una rilevanza storica e teorica ancor più significativa se la si confronta con l'analisi di un classico della sociologia politica contemporanea: *La democrazia in America* del francese Alexis de Tocqueville, per il quale la democrazia, ancor prima che descrivere un assetto istituzionale, esprime uno “Stato sociale” di tipo inclusivo, una condizione dell'uomo nella società, ossia, un'idea di essere umano e la sua collocazione tra altri esseri umani, avendo assunto i dogmi dell'uguaglianza e della sovranità popolare; in pratica, non esiste individuo, gruppo o categoria che siano venuti al mondo con il predicato, o attributo, del dominio sugli altri⁵.

In questo contesto, l'indagine politica non può prescindere da una visione – il valore di cui scrivevamo all'inizio –, si potrebbe dire da un tratto descrittivo che, tuttavia, non potrà mai apparire del tutto neutro o essere spacciato come tale, dal momento che, inevitabilmente, l'osservazione e la narrazione sconteranno il punto di vista particolare di colui che osserva e descrive, ma sconteranno anche la sua capacità di immaginare, di osare; di non sentirsi schiavo del fatalismo congiunturale; di voler aggredire la “fortuna”; di non essere rassegnato all'ineluttabilità di presunte leggi della Storia e di non essere mai del tutto appagato dal presente; è questo il senso della frase di Tommaso: «le possibilità che ciascuno ha di “costruire un nuovo sociale” entro la società già data». Per usare le parole di Sheldon Wolin, anche la narrazione della teoria politica «costituisce un modo di “vedere” i fenomeni politici e il modo in cui i fenomeni saranno raffigurati dipende in larga misura dal punto di vista in cui “si colloca” l'osservatore»⁶.

La persona come artefice del sociale

L'elemento narrativo che registra la visione politica di Tommaso, il suo angolo visuale o, più semplicemente, la prospettiva dalla quale prendono forma le istituzioni sociali e i fenomeni da lui stesso descritti è la persona umana come artefice del sociale: il secondo nodo teorico; la cifra qualitativa che ci consente di inquadrare la teoria politica di Tommaso, al di fuori di

qualsiasi riduzionismo che non veda la persona concreta come espressione di una filosofia sociale. Sotto il profilo ontologico, epistemologico e morale il punto di partenza è il presupposto che concretamente esistono solo le persone e non entità astratte, in nome delle quali – le immancabili ragioni di forza maggiore dettate da imperscrutabili *arcana imperii* – poter sacrificare la dignità personale. All'indomani della partecipazione alla sua prima Mariapoli nel 1956 alla fiera di Primiero ebbe ad affermare:

Scoprii che il prossimo è una concreta persona vicina. Non c'è da meravigliarsi, prima non lo sapevo, lo pensavo come una entità collettiva e astratta. Ora per la prima volta capivo che il mio primo prossimo era Assunta, erano i figli⁷.

È questo il nucleo centrale di un metodo di analisi delle istituzioni e dei fenomeni sociali che ha avuto in Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare il 18 gennaio del 1919, il principale teorico, sia in termini di teoria sociologica sia in termini di ricadute sul piano della teoria politica: un approccio detto anche “personalismo metodologico”. Un tale “personalismo metodologico”, impregnato di profondo realismo e dialogante con “l'individualismo metodologico” di matrice weberiana, ci consente di ripensare teoricamente le nozioni di Stato, di autorità politica e di democrazia⁸. In primo luogo, l'autorità politica statale, sebbene sia concepibile come ente giuridico che esprime una parte della società civile, e non il tutto, non possiede né un'intelligenza né una coscienza proprie, distinte da quelle delle persone che operano in suo nome: i tanti singoli “prossimi”. In secondo luogo, non esiste un'autorità politica, e uno Stato in particolare, che possa considerarsi indipendente da altri Stati, così come popolazioni che possano vantare un totale distacco dalle altre popolazioni del mondo: in Sorgi si assiste al passaggio, certo problematico dal punto di vista epistemologico, dall'unità carismatica *dell'ut omnes unum sint*, dunque in Cristo, all'ideale politico e sociale del “mondo unito”.

In tale prospettiva, espressioni come dar vita ad un “Noi” superiore alle singole individualità, tipico dei modelli politici autoritari a vocazione totalitaria, appaiono quanto meno equivoche e foriere di sgradevoli malintesi. Un “Noi” più forte di chi, dell'io? Della persona? Ma se la persona è al centro, non può essere sottoposta ad alcun “Noi”, per di più necessariamente personificato e reificato. La centralità della persona, scrivevamo poc'anzi, è ontologica, epistemologica e morale⁹. In definitiva, dal punto di vista ontologico esiste solo la persona, chi ha mai stretto la mano al signor “Noi”? Dal punto di vista epistemologico, come comprendiamo la genesi e la vita delle

istituzioni, se non passando per l'analisi delle azioni personali e le loro infinite conseguenze? Infine, dal punto di vista morale, cosa resta della responsabilità personale – l'unica che concretamente possiamo testare e controllare –, una volta evaporata la nozione di persona a favore di un “Noi” che, di fatto, neppure esiste, se non nella mente di un “io” che ha, nella migliore delle ipotesi, assunto legittimamente il potere? Un “Noi” maiuscolo contro un “io” minuscolo pone enormi problemi a chi sostiene la centralità della persona. Significherebbe cedere alla deriva, la cui vocazione è totalitaria, di chi afferma l'auspicio di voler creare un “Noi” più forte delle singole individualità, che poi, tanto la storia spicciola quanto la grande Storia ci insegnano che altro non è che un “io” più forte (diremmo un “io” che ce l'ha fatta) che avanza pretese in nome di un “Noi” ipostatizzato.

Tommaso Sorgi non cede a questa deriva verso la quale anche una certa cultura politica cattolica è sembrata strizzare l'occhio, e, fedele al messaggio della dottrina sociale della Chiesa, ha sempre sostenuto un concetto tanto nobile quanto universale, non culturalmente settario e identitario: la “persona”. Lo si comprende in maniera cristallina nel brano che segue:

pur nel senso di una società già data, è l'uomo che sceglie – sì o no – di costruire ogni attimo il vivo sociale, accendendolo là dove ancora non c'è, riaccendendolo là dove si spegne. La società, per ognuno, è sempre nascente¹⁰.

Come si evince da tale passaggio, non c'è nessun “Noi” ipostatizzato, nessun “Uno” o ente reificato, nessuna possibilità di confondere le concrete, reali, storiche e contingenti ragioni della persona con astratte “ragion di Stato”, di partito, di classe e di qualsiasi altra ipotizzabile organizzazione, civile o ecclesiale che sia.

La forte impronta personalista di cui è portatrice la sociologia di Sorgi produce conseguenze sul piano della teoria e dell'azione politica e il concetto che meglio riassume l'impegno politico di Tommaso, alla luce della visione umanistica dalla quale siamo patiti e del metodo personalista con il quale abbiamo proseguito, è “inclusione”; con una doverosa precisazione: l'inclusione sociale, in termini personalisti, non andrebbe confusa con la nozione di “coesione sociale”; un tutto omogeneo in cui svanirebbero le specificità personali e, con esse, anche i talenti e la creatività delle persone e dei cosiddetti “piccoli mondi”. Includere, nella prospettiva teorica personalista, significa riconoscere che ogni persona è titolare di un diritto inalienabile a prendersi cura di sé e dei propri cari, secondo uno schema di cerchi concentrici che vanno dalla persona alle realtà associative più distanti, in sintonia con il principio di sussidiarietà, tanto nella sua

dimensione verticale: non faccia l'istituzione politica superiore quello che può fare l'istituzione politica più prossima alla persona; quanto nella sua dimensione orizzontale: non faccia l'istituzione politica quello che può fare direttamente e autonomamente la società civile organizzata.

È questo il senso di un'inclusione sociale che registra in forma dinamica una realtà nella quale la persona è sovrana, decide di sé e delle persone che le sono affidate, contribuendo in maniera partecipativa a prendere le decisioni rilevanti per lo svolgimento della vita civile: politica, economica e culturale. La cifra inclusiva di una società è data dalla qualità inclusiva delle sue istituzioni; in pratica, se le istituzioni sono ostaggio di una oligarchia cristallizzata ovvero se quelle oligarchie sono costrette ad agire sotto il costante assedio della cosiddetta "distruzione creativa". Le istituzioni sono inclusive nella misura in cui impediscono che un'oligarchia politica si saldi con una oligarchia economica e culturale e insieme prendano in ostaggio l'intera società e le sue quote di ricchezza, la considerino come una cava dalla quale estrarre tutta la ricchezza possibile, impadronendosi e rendendo le cariche pubbliche e le responsabilità civili non contendibili, non scalabili, impedendo così la mobilità sociale e l'innescò dell'ascensore sociale¹¹.

La prospettiva "inclusiva", che in tal senso si oppone a quella cosiddetta "estrattiva", appare sintetizzata, sul fronte dell'azione politica, dal seguente brano estratto da un discorso parlamentare di Tommaso Sorgi:

La Repubblica non può accettare il concetto della cultura come prerogativa di pochi, non può trascurare l'istruzione e l'educazione dei giovani, di qualsiasi condizione sociale essi siano, qualunque compito stiano per avere nella società di domani; [ed ancora:] fra le altre libertà che urgono alle porte della coscienza popolare, abbia il suo posto in prima linea la "libertà dall'ignoranza", se è vero che essa va considerata come una sublimazione del concetto di "libertà dal bisogno". È il pane dell'intelletto che bisogna spezzare ai figli delle classi più umili, perché possano apprendere a risolvere i problemi che riguardano il pane materiale, e diano il loro prezioso apporto alla costruzione della società nuova, di una società che con maggiore coerenza di quella attuale possa dichiarare di ispirarsi alla civiltà cristiana¹².

"I piccoli mondi" come generatori del civile

È qui che entra in gioco la categoria politica e sociologica alla quale Tommaso si è dedicato, forse, con maggior rigore analitico: i cosiddetti "piccoli mondi" come generatori del civile, il terzo nodo teorico. Una categoria che affonda le radici nella filosofia politica di Johannes Althusius, il filosofo

tedesco del XVI secolo, da molti considerato il padre torico del principio di sussidiarietà. Un ancoraggio alla filosofia politica che non disdegna, tuttavia, la rielaborazione della teoria organica e organicistica di Althusius da parte dello storico delle rivoluzioni borghesi: inglese, americana e francese, il teorico del *whiggismo* britannico Edmund Burke, il quale coniò l'espressione "piccoli plotoni" per rappresentare i soggetti nei quali le persone manifestano i loro interessi, i valori e la propensione a partecipare al momento decisionale. Di qui il possibile collegamento della teoria di Sorgi con tutta l'elaborazione teorica sulla democrazia sviluppata da Alexis de Tocqueville, per il quale la pratica fondamentale del processo democratico, la prima legge della democrazia, è "l'arte dell'associazionismo" che condurrà lo studioso francese a un proficuo confronto della democrazia continentale, scaturita dalla Rivoluzione francese, con l'esperimento statunitense che, per primo, disarticolò ciò che appariva indissolubilmente compatto e omogeneo: la nozione di "sovranità", ricorrendo alla teoria del federalismo come doppio livello della sovranità politica e che condusse i *founding fathers* a declinare i principi democratici dell'illuminismo continentale in una complessa forma istituzionale, sintetizzabile con l'espressione "repubblica federale"¹³.

Tutta questa complessa elaborazione teorica, non sempre priva di contraddizioni e di fraintendimenti organicistici e, di conseguenza, corporativistici, giunge fino ai nostri giorni e incontra, sul fronte europeo-continentale, il lavoro teorico degli "ordoliberali" della Scuola di Friburgo e degli interpreti dell'economia sociale di mercato ai quali dobbiamo, all'indomani della Seconda guerra mondiale, l'idea della costituzione economica come argine necessario alla discrezionalità del decisore pubblico, alla tendenza onnivora della politica e, di fatto, la proposta di dare un'architettura sussidiaria al processo di integrazione europea. Sul fronte anglosassone, sempre nel secondo dopoguerra, assistiamo all'istituzione di un complesso sistema di sicurezza sociale che andò sotto il nome di Piano Beveridge, dal nome del suo ideatore, il parlamentare britannico William Henry Beveridge, non più basato sull'idea finalistica dello Stato, bensì sulla scommessa di "liberare l'individuo dal bisogno", affinché ciascuno possa partecipare, quota parte, al benessere sociale. Infine, sul fronte domestico, nel luglio del 1943, a Camaldoli, si gettano le basi culturali della nascente Democrazia Cristiana, non del tutto assimilabile all'esperienza popolare sturziana, e del contributo che darà la DC in sede costituente, rispetto a una ridefinizione dell'idea di Stato, non più legata alle visioni idealistiche e positivistiche che avevano caratterizzato l'esperienza dittatoriale dello Stato corporativo fascista: "tutto dello Stato, nello Stato, per lo Stato, nulla al di fuori dello Stato", senza per questo cadere nella visione collettivista e altrettanto totalitaria di uno Stato che si

identifica con una “classe”; il principio di sussidiarietà diventerà la pietra angolare sulla quale la nascente Repubblica italiana avrebbe tentato – tra mille difficoltà e incongruenze – di ricostruire il proprio assetto istituzionale e di immaginare un inedito rapporto tra Stato e società civile; l’art. 2 della Costituzione italiana recepisce questo contributo del cattolicesimo politico popolare prima e democristiano dopo:

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale¹⁴.

L’interpretazione di Sorgi della teoria dei “piccoli mondi” appare ottimamente sintetizzata dal seguente brano dello stesso Tommaso:

espongo una proposta di lettura del sociale che vorrebbe porsi come possibile integrazione a fianco delle teorie classiche sui rapporti interumani [...] si propone di aggiungere la presa in considerazione di un altro tipo di rapporti umani: quelli che ogni essere umano nella sua giornata genera come iniziative personali, meditate o spontanee, verso ogni altro itinerante nel mondo, prossimo o remoto, in situazioni abituali o occasionali. Sono rapporti, almeno all’origine, unilaterali, che ho chiamato “rapporti da piccoli mondi”¹⁵.

La matrice teologica della società

Mi avvio alla conclusione, avendo lasciato per ultimo il tema, a miei occhi, più complesso e anche problematico. Il peculiare rapporto che Sorgi stabilisce tra “religione” e “società”, alla luce dell’ideale dell’“unità”. Tengo particolarmente a quest’ultimo argomento, in quanto il rapporto tra religione e società è una costante di numerose correnti sociologiche e di filosofia politica, mentre lo sguardo che offre Tommaso appare segnato in maniera inconfondibile e originale dal carisma dell’unità di Chiara Lubich. È tale riferimento al carisma che ci consente di parlare di “matrice teologica della società” come espressione dell’umano, senza per questo poterne dedurre, in maniera definitiva e incontrovertibile, le conseguenze sul piano politico; ed è questo il quarto nodo teorico.

In pratica, se da un lato Sorgi non immagina una “matrice teologica della società” sotto forma di teologia politica che recupera, una volta secolarizzate, le ritualità spente del tradizionale devozionismo, d’altro è difficile ipotizzare (ma sospendo il giudizio) che Tommaso vedesse nella società una proiezione “perfetta” della dottrina cristiana, in forza di un’azione preordinata e coordinata dei suoi membri in tutti i rami della vita associata.

Su questo aspetto non mi sento di dare un giudizio definitivo e ricorro alle parole della professoressa Giulia Paolo Di Nicola, secondo la quale,

il cristianesimo – appariva a Tommaso – come fonte di dignità e libertà rispetto al collettivo, come pure rispetto all’invasione dei mass media, della tecnica e persino dei condizionamenti individuali di natura affettiva, inconscia, intellettuale. La correttezza della disciplina sociologica implica di non poter tacere sugli effetti della fede, ossia sul suo potere di muovere l’azione e produrre conseguenze diversamente inspiegabili¹⁶.

Dalle parole della professoressa Di Nicola si coglie un chiaro riferimento a un certo agostinismo politico, che tuttavia non sconfinava nel pessimismo sociale di chi vede la *civitas hominum* condannata a soccombere rispetto alle miserie che contraddistinguono la costituzione fisica e morale degli individui, senza per questo indulgere in una visione irenica che fa della *civitas hominum* la proiezione perfetta della *civitas Dei*. Sembra piuttosto ipotizzabile un’interpretazione della matrice teologica della società, possibilmente in dialogo con la visione sturziana della cosiddetta “sociologia del soprannaturale”¹⁷ e con la teologia della carità descritta da papa Benedetto XVI¹⁸.

Ricordiamo brevemente che quella sturziana e ratzingeriana è una posizione che rigetta ogni forma di integrismo che giunge a negare, in termini di principio, l’umano compromesso, operando la confusione dei piani naturale e soprannaturale e immaginando il piano istituzionale, politico o economico che sia, una proiezione “perfetta” del piano soprannaturale, ordinato secondo la ragione della fede.

Una visione, contro la quale Sturzo prima e Benedetto XVI recentemente hanno sviluppato il loro neo-agostinismo politico, negando che lo scopo dell’impegno politico possa identificarsi con il “rinnovamento” della “civiltà”, nella direzione di una proiezione “perfetta”, dunque disincarnata, della fede; per il cristiano nulla di umano potrà mai essere perfetto.

Una posizione, quella integrista, che presume che la sequela del Signore possa essere “preordinata” dagli uomini, come se il Signore non chiedesse in maniera del tutto imperscrutabile a ciascuno, ogni giorno, esperienze e risposte diverse a problemi sempre nuovi, e “coordinata” dagli stessi esseri umani, supponendo e pretendendo di conoscere il disegno di Dio sugli uomini e sulla loro storia, la volontà di Dio e il modo in cui essa possa darsi, in un mondo segnato dalla contingenza della Storia e popolato da persone libere. In definitiva, una prospettiva disincarnata, perfettista, monista; una prospettiva che non assume il carattere contingente delle istituzioni, il loro essere il prodotto di esseri umani, dunque “la proiezione multiple, simultanea a continuativa degli individui”¹⁹.

L'interpretazione della “matrice teologica della società” alternativa a quella integrista sposta il tema della proiezione dalla “dottrina” (una infinita disputa su chi abbia l'autorità di dire cosa sia vero) al messaggio evangelico (*caritas*) e dalla società (concetto astratto) alla persona (quanto di più concreto possa esistere), qualificando la “matrice” non in termini dottrinali, ma personalisti, recuperando la dimensione della *caritas* – il nome stesso di Dio – e affrancando la persona dall'abominio perfettista che la intrappola nel regno della necessità, vanificando, di fatto, il dato creaturale che lo stesso Dio che ci ha dato la vita, ci ha donato con essa la libertà. Sturzo definisce la società come proiezione multipla, simultanea e continuativa delle attività individuali; perciò la sociologia non è altro che un'antropologia sociale.

In queste parole ipotizzo che si possa rintracciare il punto d'incontro tra la “matrice teologica”, pensata da Tommaso Sorgi, e l'interpretazione della stessa di marca sturziana per tentare di rispondere al problema con il quale ho introdotto quest'ultimo punto: il rapporto che Tommaso stabilisce tra “religione” e “società”, alla luce dell'ideale dell'“unità”.

In particolare, il fatto che la proiezione sia multipla ci dice che è incompatibile con qualsiasi riduzione monistica. Il bene comune non si risolve nel monopolio di alcuna singola istituzione, ma è il risultato del concerto di una pluralità di istituzioni che contribuiscono (quota parte) a rendere accessibili le condizioni che consentono a ciascuna persona di perseguire il bene di tutti e di ciascuno. Il fatto che sia simultanea ci dice che nessuno – persona o istituzione – è nelle condizioni di agire in forza di una conoscenza perfetta e, per questa ragione, nessuna persona o istituzione può vantare un'autorità che non le derivi dalle strette competenze che ne delimitano il mandato. Infine, il fatto che sia continuativa ci dice che non esiste uno stadio perfetto, raggiunto il quale coloro che guidano le istituzioni possano riposare sonni tranquilli e perpetuare in maniera definitiva e arbitraria la propria autorità: la spinta riformatrice è insita nel principio cristiano antiperfettista che delinea la nozione di persona umana; ed è qui che la “matrice teologica” della società trova il suo compimento, rappresentando un antidoto potentissimo contro le derive teocratiche e totalitarie, che vengano da una confessione religiosa o da un'ideologia immanente, che sia implementata da un uomo solo al comando, da una oligarchia civile o ecclesiale, da un parlamento regolarmente eletto o da una folla rivoluzionaria.

Conclusioni

Concludo con una riflessione che considero una specie di corollario di quanto detto fino a ora e, per quel poco che credo di aver compreso del pensiero di Sorgi, ciò che ritengo essere un aspetto del suo pensiero che forse

meriterebbe di essere ancora approfondito e problematicizzato. È un problema che tocca la carne viva dei cattolici in politica: la loro identità, ma anche le loro legittime differenze, le ragioni delle dispute teoriche al loro interno sin dalla costituzione della Democrazia Cristiana (il dibattito che maturerà tra il 1946 e il 1951 tra la componente degasperiana e quella dossettiana), fino alla diaspora all'indomani di Tangentopoli e dell'incapacità odierna di trovare una via di ricomposizione, nonostante i numerosi tentativi, presentati costantemente con grande enfasi e poi sempre miseramente falliti.

È il tema dell'“unità”, che Tommaso mutua dal carisma di Chiara Lubich, ma che assume un carattere politico sia in considerazione del fatto che Tommaso, insieme a Igino Giordani e ad altri, è stato un uomo politico organico al Movimento dei Focolari, sia perché all'indomani dello scioglimento della Democrazia Cristiana, il nuovo Partito Popolare non ebbe la forza di ereditare in toto quella tradizione, e i cattolici hanno sperimentato nuovamente la diaspora, ospiti, più o meno graditi, di altri partiti.

Al di là di questa vicenda storica, che poco interessa ai fini della nostra analisi, Sorgi ci offre un'interessante riflessione sul tema dell'unità in politica che è tutt'altro che autoevidente, sembra piuttosto problematicizzare la funzione dei partiti e negare alla politica stessa la finzione di vertice sintetico, capace di ridurre l'irriducibile; scrive Sorgi:

Con un'ottica sociologica è anche il caso di domandarsi se essi siano [i partiti] la causa di tali disarmonie e contrasti o non ne siano invece le manifestazioni. Occorre cioè vedere se la società sia proprio un tessuto omogeneo e pacifico che poi venga dilacerato dai partiti o non sia piuttosto una realtà in sé ricca di discontinuità e contraddizioni, che si coagulano in partiti²⁰.

In pratica, si domanda Sorgi: il pluralismo e un certo anarchismo sociale sono il prodotto della divisione della società in partiti, in fazioni, in sindacati, in interessi, in *lobbies*, oppure la presenza di tali istituzioni e organizzazioni della società civile esprime la proiezione di quell'insanabile “plurarchia” o “poliarchia” sociale, nei confronti della quale possiamo solo intervenire stabilendo le regole del gioco che impediscano la sua traduzione in una “guerra di tutti contro tutti”, favorendo l'arrivo del “Leviatano”?

In tale contesto, le stesse parole di papa Francesco circa la superiorità dell'unità sul conflitto incontrano il problema che stiamo affrontando e si confrontano con almeno due possibili interpretazioni che nascono dal cuore del pensiero sociale cattolico, entrambe degne di essere prese in considerazione e nessuna delle quali monopolista dell'interpretazione magisteriale.

Seguendo una certa linea, ad esempio, il conflitto appare irriducibile e le regole svolgono la funzione di renderlo civile. D'altro lato, se invece seguiamo un'altra linea, si ritiene che il conflitto debba trovare una composizione e che il campo di tale armonizzazione-omogeneizzazione sia proprio la politica. Per i primi, l'idea che esista un'autorità che metta pace e risolva il conflitto è giudicata pericolosa, dal momento che riduce il pluralismo sociale e intesta a una persona, a una istituzione, a una classe, a un ambito: la politica, la funzione di vertice sintetico. Per i secondi, la politica, essendo una sfera superiore alle altre sfere, dovrebbe sanare le ferite del conflitto: di qui il primato del politico e la funzione finalistica dello Stato; per i primi, invece, non esiste un ambito che possa definirsi superiore all'altro e la politica non godrebbe di alcun primato sociale, è una sfera concorrente rispetto ad altre sfere di pari grado, l'autorità politica, su base sussidiaria e democratica, ha la funzione di stabilire le regole del gioco che consentono di confluire, senza precipitare nella guerra di tutti contro tutti.

Ad ogni modo, comunque si interpreti le nozioni di conflitto e di unità, ciò che distingue le due interpretazioni interessa la nozione di unità in politica, per alcuni è il luogo della ricomposizione del conflitto, per altri è il luogo in cui il conflitto è normato e i contendenti possono intraprendere un percorso di civile competizione che li condurrà dal legittimo dissenso all'auspicato consenso, essendo la democrazia una incessante discussione critica su questioni di interesse comune.

Non credo di aver coperto neppure una minima parte degli argomenti affrontati nel libro, ho volutamente selezionato alcuni temi che ho ritenuto essenziali, benché non esaustivi, per la comprensione del pensiero di un uomo così complesso: figlio, fratello, marito, padre di famiglia, nonno, politico, accademico, dirigente di primo piano di un movimento ecclesiale e poi amministratore locale, giornalista; tanti rami che, insieme, costituiscono una persona: Tommaso Sorgi, che ha scelto l'ideale cristiano come centro della propria vita.

Come è possibile constatare, gli argomenti selezionati non offrono risposte univoche, anzi potenzialmente aprono a un dialogo con culture differenti, nel solco scavato dal carisma e dall'ideale di Chiara Lubich, nella speranza che possa essere superata quell'insana pretesa di voler essere, a tutti i costi e a qualsiasi prezzo, riconosciuti come gli unici e autentici interpreti del più puro cristianesimo e dei suoi più fedeli carismi, mentre siamo tutti soltanto degli umili mendicanti di senso: una domanda di senso insopprimibile che si traduce in invocazione, dalla *interrogatio* alla *rogatio*; con le parole di Ludwig Wittgenstein: «Pensare al senso della vita significa pregare» e forse è proprio ciò che Sorgi ha tentato di fare per tutta la vita.

¹ T. SORGI, *Costruire il sociale. La persona e i suoi "piccoli mondi"*, Città Nuova, Roma 1998³, pp. 10, 11 e 101.

² N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 2005, p. 4.

³ J. DUNN, *La teoria politica di fronte al futuro*, Feltrinelli, Milano 1983, pp. 51-52.

⁴ S. CASSESE, *La democrazia e i suoi limiti*, Mondadori, Milano 2017, p. 35.

⁵ Cfr. K. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando Editore, Roma 1986, vol. I, pp. 173-174. D. ANTISERI, *Karl Popper. La ragione nella politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, p. 197; ID., *La Vienna di Popper*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, pp. 393-396. «...in una società dove vige quel sistema rappresentativo, è convincimento diffuso che i governanti non siano tali né per diritto di nascita, né in ragione di capacità personali fuori dal normale, ma perché il potere – cioè i governati – l'ha voluto»; R. ARON, *Introduzione alla filosofia politica. Democrazia e rivoluzione*, a cura di Costantino Marco, Marco Editore, Lungro di Cosenza 2005, p. 46.

⁶ S.S. WOLIN, *Politica e visione. Continuità e innovazione nel pensiero politico occidentale*, il Mulino, Bologna 1996, p. 32.

⁷ Cit. in G. MECCA (a cura di), *Tommaso Sorigi: sulle orme di un uomo che ha segnato il suo tempo*, Palumbi, Teramo 2021, p. 25.

⁸ Cfr. F. FELICE, *I limiti del popolo. Democrazia e autorità politica nel pensiero di Luigi Sturzo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.

⁹ Per una critica filosofica al "collettivismo metodologico", cfr. D. ANTISERI, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET, Torino 1996, pp. 380-396.

¹⁰ T. SORGI, *Costruire il sociale*, cit., p. 7.

¹¹ D. ACEMOGLU, J.A. ROBINSON, *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di prosperità, potenza e povertà*, trad. it. M. Allegra, M. Vegetti, il Saggiatore, Milano 2013.

¹² T. SORGI, discorso alla Camera dei Deputati, 16 luglio 1956.

¹³ Per un'analisi storico-concettuale del principio di sussidiarietà, cfr. A. CAMPATI, voce "Corpi intermedi", in *Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa. Le cose nuove del XXI secolo*, Vita e Pensiero, Milano 2002, vol. 1, pp. 123-129.

¹⁴ Sul rapporto tra Manifesto di Friburgo, Piano Beveridge e Codice di Camaldoli, cfr. F. FELICE, *La Scuola di Friburgo, il Piano Beveridge, il Codice di Camaldoli. Un'analisi comparativa*, in S. BAIETTI, G. FARESE (a cura di), *Sergio Paronetto*

e il formarsi della costituzione economica italiana, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

¹⁵ T. SORSI, *Costruire il sociale*, cit., pp. 5-7.

¹⁶ G.P. DI NICOLA, *Costruire il sociale. Il pensiero sociologico di Tommaso Sorigi*, in G. MECCA, *op. cit.*, p. 75.

¹⁷ L. STURZO, *La vera vita. Sociologia del soprannaturale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, Opera Omnia, serie I, vol. VII.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Lettera enciclica, 29 giugno 2009.

¹⁹ L. STURZO, *La società. Sua natura e leggi*, Zanichelli, Bologna 1960, Opera Omnia, serie I, vol. III.

²⁰ T. SORGI, *La funzione dei partiti politici fra Stato e società*, Grottaferrata 1975, broch., p. 10.



Manifattura di Castelli d'Abruzzo, *Paesaggio fluviale con barca a remi, casolari e putti con festoni* - sec. XIX - 1800 - 1810 maiolica modellata, dipinta a smalto, decori soprasmalto alla porcellana sul collo cm 18,50 x 10